

LA TOMBA DEI DEMONI AZZURRI.  
LO SCAVO DI UNA TOMBA VIOLATA

**A** PARTIRE dal 1985, a seguito dell'intercettazione di un piccolo tratto del *dromos* della tomba dei Demoni Azzurri (t. 6177)<sup>1</sup> durante lo scavo per la posa dell'acquedotto comunale di Tarquinia (TAV. I a), si sono succedute a più riprese una serie di indagini archeologiche che hanno occupato progressivamente l'intera sede della Strada Provinciale dei Monterozzi, interessando un'area di circa trenta metri di lunghezza, concluse solo nel 1997 con il completamento dello scavo del *dromos* della tomba dei Demoni Azzurri (FIG. 1).<sup>2</sup>

Nell'area indagata la tomba di maggiore rilievo è certamente quella dei Demoni Azzurri: si tratta di un'ampia camera di circa m. 6 di lato preceduta da un *dromos* monumentale,<sup>3</sup> a scivolo, che conduceva ad un ampio accesso chiuso da due grandi lastroni sovrapposti di calcarenite.

La colmataura antica del *dromos*, composta da strati di spessore variabile ma omogenei ed estesi, leggermente obliqui, evidenzia tre fasi di riempitura (FIG. 2). La prima, la più antica, composta da strati di accumulo di maggiore potenza in corrispondenza dei due lastroni della porta, presenta scarsi materiali<sup>4</sup> e costituisce la colmataura iniziale, avvenuta immediatamente dopo la chiusura della camera e limitata al tamponamento dell'area della porta, per tutta la sua altezza nella parte anteriore del *dromos*.

La seconda fase sembra essere avvenuta in un momento di poco successivo<sup>5</sup> dopo una esposizione del *dromos*, solo parzialmente colmato, agli agenti atmosferici per un lasso di tempo tale da determinare la formazione di due strati a matrice sabbiosa di origine alluvionale, che separano nettamente i due diversi momenti e sembrano costituire una cesura tra la chiusura della tomba e la fase di riempimento successiva, che ha invece una potenza notevole, interessando il *dromos* quasi per i tre quarti della sua profondità.

Questa seconda fase colma quasi completamente l'intero *dromos* e sembra concludere le vicende legate alla tomba stessa e alle cerimonie funebri correlate.<sup>6</sup> È caratterizzata dalla presenza, all'interno degli strati, di una relativa abbondanza di frammenti, tra cui alcuni di coppe attiche a figure rosse, di un

Si ringrazia il dr. Thomas Mannack dell'Archivio Beazley per le attribuzioni e i confronti della ceramica attica a figure rosse e delle anfore a fig. nere nn. 3 e 4.

Si ringrazia la dr. Rita Vargiu per le analisi dei resti osteologici umani e il prof. Iacopo De Grossi Mazzorin per le analisi dei resti faunistici.

Si ringrazia il dr. Lorenzo Galeotti della S.A.B.M. per il restauro dei metalli e il sig. Ennio Tirabassi della S.A.B.M. per il restauro della ceramica attica a fig. nere.

Si ringraziano il dr. Ulderico Santamaria e la dr. Lorena Bianchini del Gabinetto di Ricerche Scientifiche dei Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie - Città del Vaticano per le analisi dei legni bruciati e di alcuni materiali metallici.

Le foto utilizzate nell'apparato illustrativo sono state eseguite dal dr. Rodolfo Carmagnola. Gli elaborati grafici sono stati eseguiti da Gloria Adinolfi e Rodolfo Carmagnola.

1. Per la scoperta, cfr. M. CATALDI DINI, *La tomba dei Demoni Azzurri*, in *Tarquinia: ricerche, scavi e prospettive*, Milano 1987, p. 37 sgg.; M. CATALDI DINI, *Tomba dei Demoni Azzurri*, in *Pittura etrusca al Museo di Villa Giulia*, Roma 1989, p. 151 sgg.

2. Lo scavo, consentito dal lavoro collettivo di tanti a cui va la nostra gratitudine (i sigg.ri Bruno Maggi, Orfelio Tortolini, Massimo Magrini, Bruno Brunori, Mario Federici, Felivio Ciaccioni, Egidio De Angelis, Piero Locci, Sandro Bagaglia, Massimo Maggi, Daniela Petrino) oltre alla tomba dei Demoni Azzurri, ha permesso l'individuazione di tracce di fori di palo e di canallette di capanne protostoriche, evidentemente riferibili all'abitato del Calvario (cfr. A. MANDOLESI, *La 'prima' Tarquinia, l'insediamento protostorico sulla Civita e nel territorio circostante*, Firenze 1999, p. 169, con riferimenti bibliografici precedenti) e di 15 tombe a camera databili tra la fine del v sec.a.C. e il II sec.a.C., di cui tre dipinte. Di queste la 6237 conserva solo tracce della battitura in colore rosso sul *column* e resti di intonacatura e scialbatura sulle pareti, mentre la 5203, già individuata in passato dalla Fondazione Lerici nell'ex terreno Maggi (cfr. G. COLONNA, *Per una cronologia della pittura etrusca di età ellenistica*, in *Ricerche di pittura ellenistica*, Roma 1985, p. 153) presenta, tra l'altro, la nota iscrizione dipinta sulla parete di fondo (cfr. *TLF* 883). La terza tomba dipinta, la tomba 6222, di nuova scoperta e in corso di studio, presenta resti mal conservati di una ricca decorazione. Queste tombe sembrano costituire un nucleo ben definito di camere che si articola intorno alla tomba dei Demoni Azzurri (FIG. 1).

3. Della lunghezza di circa 13 metri e largo m. 2,40 e della profondità di circa m. 6 in corrispondenza della porta.

4. Tra cui numerosissimi frammenti di ossa animali, prevalentemente di equino ma anche di suino, ovino e cane, misti a pochi fr. di glaux a fig. rosse e di alabastra, probabilmente tracce di cerimonie funebri all'esterno della camera.

5. Non sembra riscontrabile una differenza cronologica tra la prima e la seconda fase di riempimento (v. nota 7).

6. È possibile che questa seconda fase di riempimento del *dromos* sia avvenuta a conclusione delle cerimonie funebri successive alla tumulazione, al termine dei trenta giorni, analogamente a quanto noto per il mondo greco (cfr. R. GARLAND, *The Greek Way of Death*, London 1985, p. 145 sgg.) e romano (cfr. J. TOYNBEE, *Death and Burial in the Roman World*, London 1971, p. 50 sgg.).

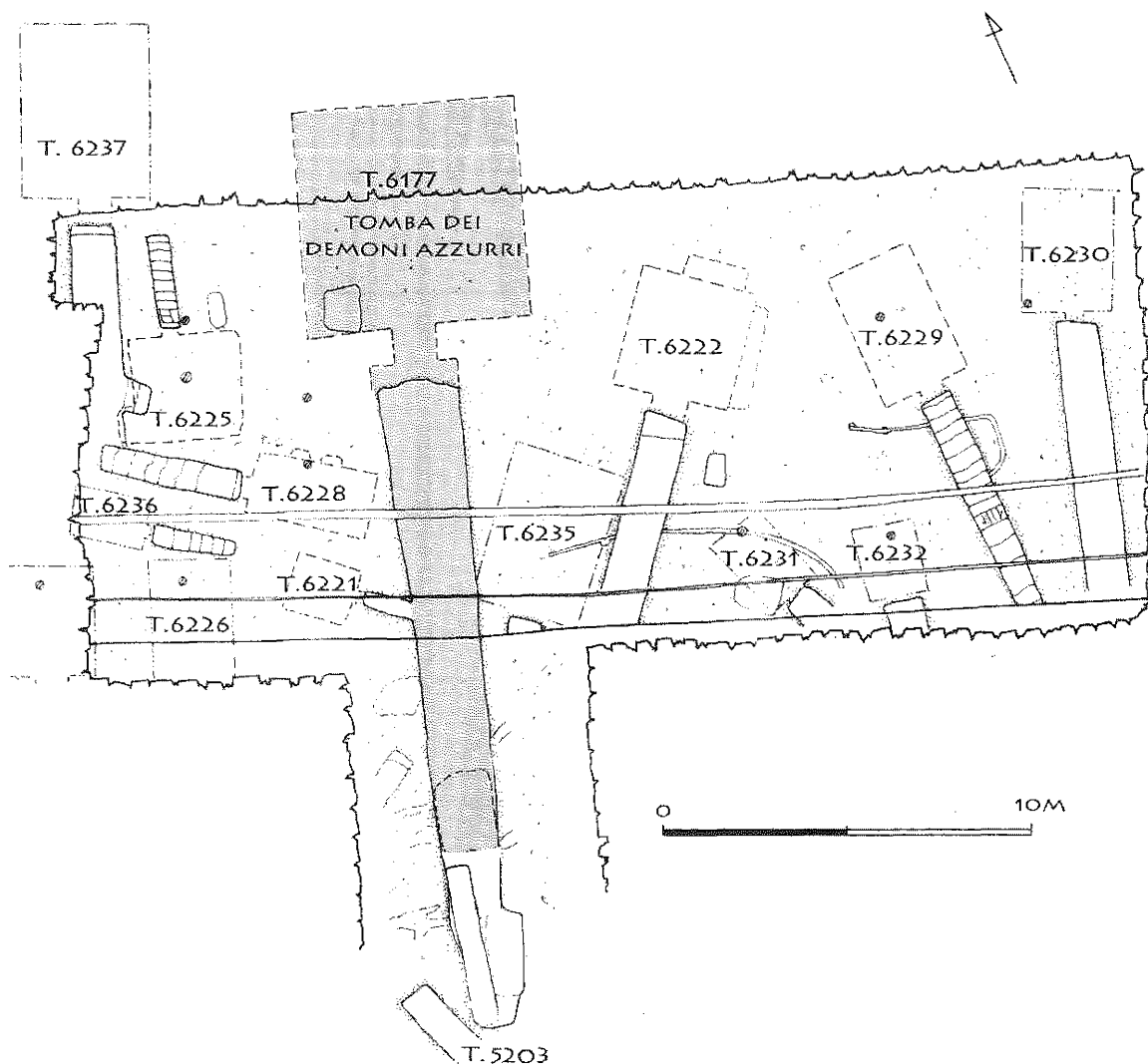


Fig. 1. Tomba dei Demoni Azzurri. Pianta generale dell'area di scavo.

arco cronologico ristretto e omogeneo, compreso tra il 440 a.C. e il 430 a.C. circa; spesso frammenti dello stesso oggetto sono presenti in più strati appartenenti a questa stessa fase.<sup>7</sup>

La terza e ultima fase si caratterizza per la presenza di depositi generalmente di limitato spessore e di scarsa omogeneità, che hanno portato alla completa colmataura del taglio del *dromos* e sembrano ormai estranei alla storia della tomba. Dal punto di vista cronologico un riferimento certo è la costruzione, circa a metà del *dromos* stesso, della tomba tardo-ellenistica 6221, il cui *dromos* è stato scavato ed in parte costruito all'interno degli strati di riempimento più superficiali del *dromos* della tomba dei Demoni Azzurri.<sup>8</sup>

La sequenza consente quindi di ipotizzare che l'ultima chiusura del sepolcro sia avvenuta in due momenti cronologicamente tanto vicini da essere archeologicamente indistinguibili, intorno al 430 a.C.

7. Tra i materiali più significativi:

- fr. di 'stemless cup' attica a fig. rosse con tondo centrale con tedeforo. Figure di tedeforo con corona, profilo e dettagli anatomici del torso simili fanno parte del repertorio del Pittore di Fauvel (cfr. BEAZLEY, *ARV*<sup>2</sup>, p. 1286; attribuzione T. Mannack) (Tav. 1 b);

- fr. di coppe attiche a fig. rosse nn. 31, 32, 33;

- alcuni fr. di orlo modanato di bacili di argilla cd. 'tardo italo-geometrica'.

- alcuni fr. di coppette acrome su piede;

8. Vedi Fig. 2.

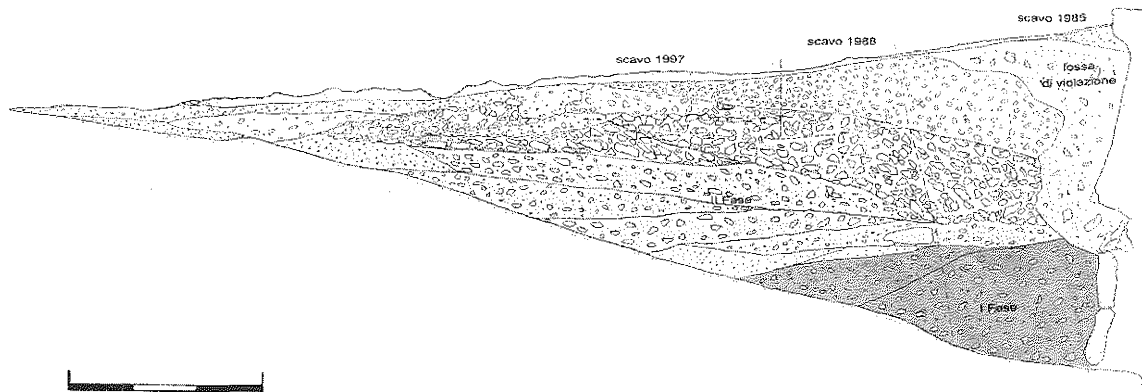


FIG. 2. Tomba dei Demoni Azzurri. Sezione stratigrafica del *dromos*.

La presenza di resti equini negli strati della prima e seconda fase di riempimento in giacitura secondaria e non in connessione, nella ragionevole ipotesi che i materiali del riempimento siano comunque legati alle vicende della tomba, renderebbe plausibile una seconda apertura del sepolcro: i corpi di uno o due equini, in evidente rapporto con il carro n. 16 rinvenuto all'interno della camera, sepolti dal primo riempimento del *dromos* sarebbero stati poi sconvolti dallo svuotamento dello stesso in occasione di una riapertura della tomba e quindi rinterrati nella definitiva chiusura del *dromos*.

Oltre al *dromos* della t. 6221, che ha intaccato in antico e solo superficialmente il riempimento del *dromos* della tomba dei Demoni Azzurri, più recentemente la stratigrafia è stata invece profondamente alterata in corrispondenza della porta, fino allo stipite superiore, per la profondità di circa 4 metri, dalla fossa di violazione, una sorta di cunicolo elicoidale che ha permesso al violatore di penetrare nella camera dopo lo scalpellamento della parte alta del lastrone superiore della porta e di parte del corrispondente architrave. La violazione sembra avvenuta certamente non in tempi recenti, data la presenza della strada, la cui massicciata, che copriva la fossa di violazione, è stata messa in opera al più tardi nel secondo dopoguerra, epoca a cui risale la ristrutturazione della strada provinciale. È probabile tuttavia che la violazione sia molto più antica, anteriore cioè alla realizzazione della stessa strada provinciale, il cui attuale tracciato in questo tratto fu progettato nel 1816 e realizzato nel 1826.<sup>9</sup>

Al momento della violazione la camera si doveva presentare quasi vuota di terra, fatta eccezione per un conoide in corrispondenza della porta, attraverso la quale nel tempo si erano infiltrati una serie di depositi di scivolamento, dai lastroni di chiusura della porta. Questa circostanza ha certamente favorito il trafugamento degli oggetti conservati in antico nell'ipogeo data la visibilità del corredo, solo in parte probabilmente coperto dai crolli di porzioni delle pareti, in particolar modo consistenti lungo la parete di fondo.

A seguito della manomissione, dall'apertura praticata in corrispondenza della porta, durante lo scavo della fossa di violazione e dopo la violazione stessa, si sono accumulati una serie ulteriore di strati di deposito, provenienti dal riempimento del *dromos*, che nel tempo hanno in parte interessato l'area della camera adiacente la porta.

Questi strati, insieme alla terra che già interessava la camera, rimaneggiati, formano degli accumuli di terra<sup>10</sup> arginati dai violatori con scheggioni di calcarenite, al fine di contenerli ed impedirne lo scivolamento, secondo una tecnica consolidata nella violazione delle tombe a camera tarquiniesi (FIG. 3).

Questo sistematico sconvolgimento nell'area adiacente la porta rende aleatoria qualsiasi ricostruzione della disposizione originaria degli oggetti deposti, all'interno della camera, in tutta la parte della tomba presso la porta. Numerose tracce di chiodi lungo le pareti fanno comunque presupporre la presenza di oggetti appesi, come di consueto attestato. Sulla parete sinistra, in corrispondenza di alcuni chiodi, sono inoltre visibili impronte di materiale organico che sembrano riconducibili a ghirlande e festoni vegetali che vi erano appesi.

È invece possibile ipotizzare, seppure con qualche margine di dubbio, una parziale ricostruzione della posizione originaria di quanto collocato in antico verso la parete di fondo, anche grazie alla cristal-

9. Cfr. V. NACCARATO, La 'chimerica' idea della strada attraverso la tenuta dei Monterozzi: Corneto 1815-1816, in *Bollettino della Società Tarquiniese di Arte e Storia*, suppl. xxx, 2001, p. 233 sgg.

10. Molti dei frammenti riscontrati all'interno di questi accumuli sono pertinenti agli stessi oggetti individuati negli strati di riempimento del *dromos*.

lizzazione della sequenza delle azioni compiute dal violatore e alla minuziosa opera di prelievo dei dati stratigrafici.<sup>11</sup> Purtroppo, comunque, nessuno dei materiali, neanche quelli rinvenuti nella parte interna della tomba, è stato trovato in giacitura primaria.

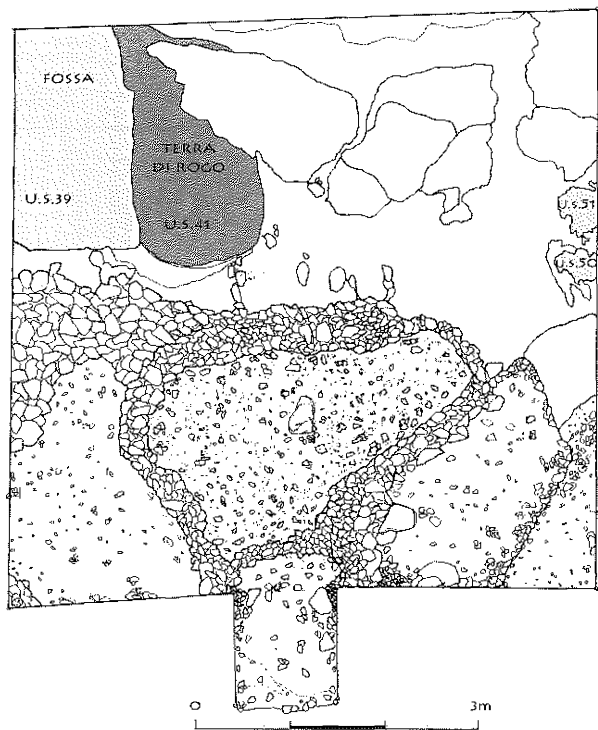


Fig. 3. Tomba dei Demoni Azzurri. Pianta della camera al momento della scoperta.

co (TAV. II a); sul pavimento, anch'esso intonacato, è stato realizzato, per lo stesso motivo, un battuto di polvere di calcare e schegge di 'macco' compresso che in alcuni punti raggiunge anche i cm. 40 di altezza.

Accanto alla fossa rettangolare, un cumulo di terra nera ricchissima di legni combusti (US 41)<sup>14</sup> è interpretabile come la terra di un rogo deposta in antico all'interno della fossa stessa, come è evidente anche dai residui cospicui che la fossa ancora conservava sul fondo (US 39) (TAV. II b).

La terra nera è stata ammassata all'esterno della fossa dal violatore, che ha inoltre esercitato una meticolosa cernita dei materiali che erano all'interno della terra stessa, come sembrano attestare due mucchietti di frammenti (US 50 e US 51), addossati alla parete destra della camera, uno dei quali (US 51) conteneva prevalentemente frammenti di ceramica combusta, appartenenti per lo più a due anfore panatenaiche (nn. 1, 2) (TAV. II c-d).<sup>15</sup>

Sul lato sinistro, nell'angolo compreso tra la parete sinistra e la parete di fondo, è stata scavata in antico una fossa rettangolare nel pavimento. La fossa, dai contorni poco regolari e con tracce della punta del piccone sui bordi, presumibilmente solo in parte prodotte dal violatore, è stata ricavata intaccando superiormente lo strato di preparazione del pavimento della camera e inferiormente il banco stesso e non sembra presentare traccia di lisciatura né di intonacatura.<sup>12</sup>

La presenza, esattamente in coincidenza della fossa, di chiodi alle pareti, in corrispondenza dei quali l'intonaco è stato poi risarcito e dipinto, potrebbe forse fare pensare ad apprestamenti funebri provvisori,<sup>13</sup> poi asportati per la sistemazione finale della tomba.

Il banco di calcarenite, chiamata localmente macco, in cui è scavato l'ipogeo, come è evidente in alcuni tratti delle pareti dove è avvenuta una caduta di intonaco e nella fossa stessa, presenta stratificazioni oblique di differente consistenza, che hanno reso impossibile una lavorazione omogenea della superficie di taglio. Questa caratteristica geologica, riscontrata anche nella vicina tomba Querciola I, ha costretto le maestranze a pareggiare le superfici delle pareti della camera con uno strato di preparazione di schegge di calcare allettate con argilla, con la funzione di colmare i vuoti e realizzare una superficie piana idonea alla stesura dell'intonaco.

11. Tutti gli strati sono stati ovviamente rilevati separatamente posizionando e siglando al loro interno ogni singolo frammento per un totale di 7686 minuti frammenti, di cui 3038 intonaci, 1070 fr. di ceramica combusta (appartenenti ai nn. 1, 2, 3 e 4) e 1329 fr. di carboni.

12. Cfr. FIG. 4. La collocazione della fossa, delle dimensioni di circa m. 2,30 x 1,30, sembrerebbe confermare l'ipotesi di F. Roncalli circa la posizione delle sepolture nel caso di deposizione uniche all'interno delle camere funerarie nell'angolo tra la parete sinistra e quella di fondo (F. RONCALLI, *La definizione dello spazio tombale in Etruria tra architettura e pittura*, in *Pittura Etrusca. Problemi e prospettive*, Atti del convegno [Sarteano-Chiusi 2001], Siena 2003, p. 52 sgg.).

Una analoga fossa è presente, anche se con dimensioni più ridotte, nella coeva t. 5513 (cfr. M. A. RIZZO, *Tomba 5513*, in *Pittura etrusca al Museo di Villa Giulia*, cit. [nota 1], p. 147, con riferimenti bibliografici); in questo caso la fossa, intonacata e dipinta, è collocata lungo la parete di fondo e potrebbe, sulla base del confronto con la tomba dei Demoni Azzurri, anch'essa avere accolto un'incinerazione.

13. Una sorta di tenda provvisoria per la *prothesis* durante cerimonie analoghe al novendiale? (cfr. ad es. M. TORELLI, *Il rango, il rito e l'immagine*, Milano 1997, p. 131) collocata lì dove, successivamente al rogo funebre, verrà scavata la fossa.

14. Dalle analisi dei legni rinvenuti sono state riconosciute le seguenti specie, tutte appartenenti alla famiglia delle fagacee: *quercus petraea*; *quercus pedunculata*; *quercus sessiliflora*; *quercus ilex*.

15. Il primo mucchietto (US 51) conteneva 4 fr. di alabastron di alabastrino (n. 25), 1 elemento di immanicatura di bronzo (n.

La disposizione relativamente 'ordinata' del cumulo di terra di rogo (us 41) e delle altre piccole stratificazioni adiacenti, di accumulo e di crollo, sembrano escludere che la tomba sia stata rivisitata successivamente alla violazione.

L'analisi dei materiali combustibili conservati all'interno della terra nera, nonché alcuni confronti con analoghe situazioni ad esempio in ambiente vulcente, permettono di ipotizzare che sul rogo funebre fossero state bruciate anche alcune offerte,<sup>16</sup> che richiamano alla mente le anfore piene di olio e di miele del noto funerale di Patroclo.<sup>17</sup> Ai materiali presenti nella terra nera vanno aggiunti i numerosi frammenti combustibili frutto della già citata cernita del violatore e che costituiscono la gran parte di uno dei due mucchietti (us 51) lungo la parete destra. Tra le offerte poste sulla pira compaiono anche ossa di animali combuste, tra cui frammenti di carapace di due testuggini.

La terra del rogo,<sup>18</sup> nel quale sono state bruciate anche le due anfore panatenaiche (nn. 1 e 2) e una o forse due anfore attiche a figure nere a collo distinto (nn. 3 e 4), era raccolta, verosimilmente, in un drappo di stoffa non più conservato e deposta nella fossa forse all'interno di una cassa lignea, alla quale potrebbero riferirsi alcuni minuti frammenti di ferro con tracce di legno non bruciato e chiodi (nn. 12 e 13), oltre a due appliques di bronzo a forma di bocciolo di fiore di loto (n. 7) che potevano costituirne un elemento decorativo, tutti rinvenuti nella terra di rogo.

La funzione delle numerose verghette di piombo (n. 15), in gran parte rinvenute nello strato di terra nera (us 41) ammucchiato all'esterno della fossa, ma anche all'interno della fossa stessa (us 39), sembra essere legata comunque a questa sistemazione:<sup>19</sup> è possibile che le verghette fermassero i lembi della stoffa all'interno della quale era raccolta la terra di rogo e/o che queste fossero poste a fermare un tessuto che copriva la cassa e la fossa stessa.<sup>20</sup>

La presenza nella terra di rogo solo di pochi frammenti di ossa umane incinerate riferite probabilmente ad un individuo adulto<sup>21</sup> farebbe pensare ad una raccolta rituale pressoché totale delle ossa combuste, poi deposte in un'urna, purtroppo trafugata. Non si può escludere però l'ipotesi di due roghi distinti: uno per le offerte, i cui resti furono poi conservati nella fossa e quello funebre i cui resti incinerati dovevano essere conservati nell'urna;<sup>22</sup> le poche ossa rinvenute nella terra di rogo potrebbero in

20) oltre a 4 fr. di bronzo tra cui il n. 6, 168 fr. di ceramica combusta (pertinente ai nn. 1, 2, 3, 4), fr. di orlo di cratere attico a figure rosse (n. 23), fr. di orlo di pelike a figure rosse (n. 24), 8 fr. di ferro tra cui alcuni fr. della cuspidi di lancia n. 18 e del carro n. 16. Il mucchietto us 50 conteneva invece 1 fr. di lamina di bronzo, 2 fr. di ceramica combusta pertinenti alla n. 1 o 2, 3 fr. della pelike n. 24, 27 fr. di ferro pertinenti per lo più al carro n. 16, ma anche alla lancia n. 18 e ai morsi equini n. 17.

16. Vasellame per offerte bruciate sul rogo è documentato a Vulci, v. A. M. Sgubini Moretti e L. Ricciardi in questo volume, e cfr. EAED., 'Riscoperte' nei depositi, in *Vulci: Scoperte e riscoperte*, Firenze 2002, p. 97 sgg. Sui dati archeologici relativi alle offerte bruciate, in alcuni casi su un rogo distinto da quello funebre, più frequenti in ambiente greco (cfr. D. KURTZ, J. BOARDMAN, *Greek Burial Customs*, London 1971, p. 204 sgg.); indicativo è il caso della t. 497 di Camarina-Rifriscolaro nella quale le ossa incinerate sono raccolte in due recipienti e la fossa è riempita dai resti della combustione delle offerte (cfr. P. PELAGATTI, *Ricerche antropologiche per una migliore conoscenza del mondo greco-coloniale. Nuovi dati sui rituali funerari a Camarina*, in *Sicilia Archeologica IX*, 1976, p. 43 sgg.). Particolarmente significativo il caso di una tomba ad incinerazione di Vergina, di IV sec. a.C., nella quale il vaso combusto è un'anfora panatenaica come nel nostro caso (cfr. H. KOTSIPOU, *Zur Verbreitung der Preisamphoren*, in *Panathenaika. Symposion zu den panathenäischen Preisamphoren*, Mainz a. R. 2001, p. 58).

17. HOM., *Il.* XXIII 170.

18. La terra di rogo raccolta sviluppa complessivamente circa 2 metri cubi di volume e quindi sembra indicare una raccolta integrale, mentre il contenuto del cinerario doveva essere limitato, come di consueto, alla selezione delle sole ossa.

19. L'uso di simili verghette di piombo con funzione di fermare un tessuto sembra attestato almeno fin dal VII sec. a.C., come nel caso della t. 5 cella sin. di Veio Monte Michele (v. nota 41) e perdura almeno fino al IV-III sec. a.C. come nel caso della tomba 77 di Tarquinia o degli Alveithnas e della tomba n. 4921 della necropoli Scataglini (v. nota 41). In quest'ultima tomba, che presenta tra l'altro una fossa scavata sul pavimento, sono state rinvenute 70 verghette. Più rilevante sembra il caso della tomba degli Alveithnas dove le verghette di piombo sembrano essere in situ, allineate e poste trasversalmente alla cassa del sarcofago n. 1. Tale disposizione suggerisce che le verghette siano state utilizzate come pesi per tenere tesa la stoffa posta forse a copertura del defunto o della cassa che lo conteneva.

20. Suggestivo è il raffronto con la situazione della celebre tomba del 'Timpone grande' di Thurii, dove l'incinerato, deposto all'interno di una cassa lignea, è coperto da un telo bianco i cui resti sono ancora in parte visibili al momento della scoperta (cfr. A. BOTTINI, *Archeologia della salvezza*, Milano 1992, p. 34).

21. Gli unici pochi minuti frammenti di ossa umane rinvenuti nella tomba sono incinerati e provengono quasi totalmente dalla terra di rogo (us 39 e 41). I fr. di ossa mostrano tracce di una combustione ad una temperatura compresa tra i 550-850°C. Sono stati riconosciuti complessivamente: 7 fr. di cranio; 1 fr. di mandibola con alveolo M3; 2 fr. di costola; 1 fr. di ulna; 1 fr. di arto superiore; 6 fr. di metapodi; 1 fr. di bacino; 8 fr. di femori; 4 fr. di tibia; 2 fr. non identificati. I resti antropologici sembrano tutti riferibili almeno ad un individuo adulto di età superiore ai 20 anni, ma la limitatezza dei frammenti non consente una determinazione più precisa dell'età alla morte, né la diagnosi del sesso.

I resti umani rinvenuti complessivamente hanno un peso di gr. 15: il confronto con il peso medio indicativo di un individuo incinerato, normalmente attestato in ambito archeologico tra i gr. 500 e i gr. 2000, evidenzia quanto poco sia rimasto in questo caso dell'incinerazione originaria.

22. Forse il cratere a figure rosse n. 23, di cui sono rimasti alcuni fr. di orlo nel mucchio lungo la parete?

questo caso essere cadute dall'urna al momento della profanazione. L'urna stessa era forse collocata nei pressi della fossa rettangolare, poggiata o custodita in uno dei due mobili situati lungo la parete di fondo; sul pavimento lungo tale parete sono infatti evidenti due serie di quattro incassi per l'alloggiamento di due elementi di mobilio, il primo di piccole dimensioni e di forma quasi quadrata,<sup>23</sup> il secondo di forma rettangolare e di dimensioni maggiori (Fig. 4).

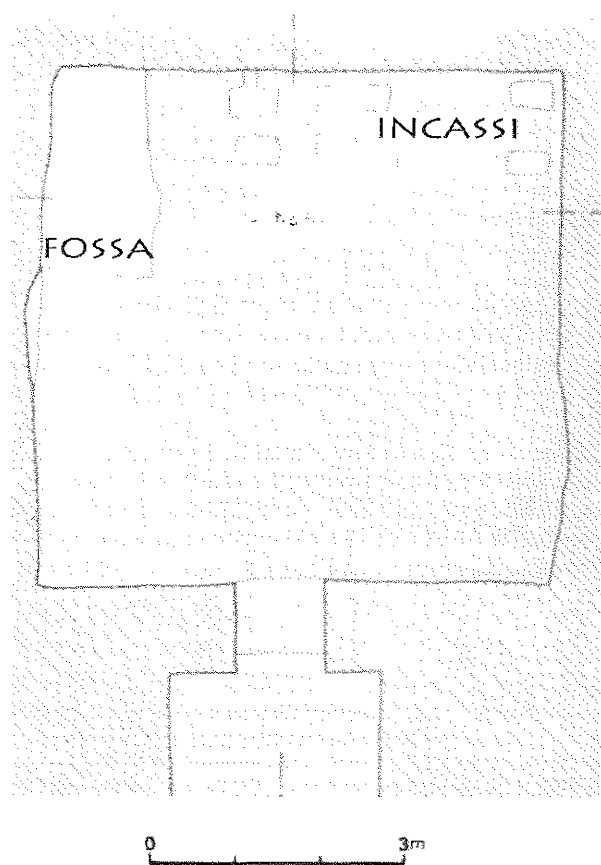


FIG. 4. Tomba dei Demoni Azzurri. Pianta della camera.

palmette e fiori di loto; resti della fascia di baccellature sulla spalla; raggiera in prossimità del piede.  
Datazione: 450-445 a.C.

Quest'ultimo, un letto, cassone o *kline*, come suggerirebbero le dimensioni e i confronti con altre tombe dipinte, non doveva comunque accogliere la deposizione di un inumato,<sup>24</sup> data la totale assenza di ossa umane inumate che difficilmente possono essere state totalmente asportate nel corso della profanazione e potrebbe quindi essere stato utilizzato come appoggio per oggetti di corredo.

#### I MATERIALI<sup>25</sup>

##### Offerte funerarie bruciate<sup>26</sup>

##### 1. Anfora panatenaica (TAV. III a-e).

Ceramica bruciata: Molto frammentaria: manca gran parte dell'orlo e del collo e delle anse; ampie lacune nel corpo; piede lacunoso.

Alt. alla spalla (ricostr.): cm. 35; diam. alla spalla (ricostr.): cm. 33 ca.; diam. piede: cm. 13,2; alt. piede: cm. 2,6.

Labbro ampio e poco inclinato, corpo ovoido rastremato con spalla pronunciata, piede ad echino, ansa a bastoncino.

Lato A: Atena Promachos, tra due colonne doriche lacunose sormontate da galli non interamente conservati e iscrizione [TON A]ΘENEΘEN AΘAON. Atena, mancante di parte del corpo, indossa un elmo attico, egida a squame e bordo con serpenti. Al collo reca una collana e sul polso destro un bracciale a spirale.

Lato B: scena di lotta, forse pancrazio, della quale resta solo parte di un atleta e la parte inferiore della gamba dell'avversario. *Epistates* conservato solo in parte.

Decorazione accessoria: resti di catena di doppie

23. Negli strati adiacenti agli incassi, seppure sconvolti dal violatore, sono presenti resti di perni di ferro, di bronzo e di legno non combusto, oltre a frammenti di appliques di osso lavorato (n. 28), tali da fare presupporre la presenza di mobilio ligneo (us 40 e 55), sul quale potevano essere disposte anche offerte funerarie.

Il piccolo mobile quadrato potrebbe essere un tavolino, una cassa o un *diphros*. La posizione potrebbe suggestivamente ricordare quella della *sella curulis* dipinta sulla parete di fondo della seppure più tarda tomba Giglioli, accanto al sarcofago del fondatore della tomba (cfr. COLONNA, cit. [nota 2], p. 140).

24. Come è noto, è difficile trovare resti significativi di mobilio ligneo all'interno delle tombe etrusche a camera di questo periodo, tali da consentire una chiara ricostruzione del loro utilizzo nel contesto specifico, se si esclude il generico riferimento a letti funebri e ad apprestamenti legati al mondo del simposio (*klinai*, tavole per vasi, tavolini...). Suggestiva a questo proposito è la cd. 'tomba di Filippo' di Vergina (cfr. M. ANDRONIKOS, *The finds from the Royal Tombs at Vergina*, in *Proceedings of the British Academy* LXV, 1979, p. 355 sgg.) che, per le sue particolari condizioni di conservazione al momento della scoperta, seppure con tutte le differenze di contesto culturale, cronologico e di rango, presentava una sistemazione degli arredi con, poste accanto all'urna con il *larnax* d'oro contenente le ossa incinerate, una probabile *trapeza* e una *kline*, che non ospitava nessuna sepoltura, ma solo una spada, un pugnale, una corazza e forse l'elmo.

25. Vengono descritti i materiali provenienti dalle unità stratigrafiche della metà interna della camera, che non dovrebbero essere 'inquinati' da quelli provenienti dal riempimento del *dromos* o penetrati a seguito della violazione. Delle unità stratigrafiche della metà esterna vengono descritti i materiali più significativi.

26. Le anfore nn. 1, 2, 3 e 4, lacunose in più punti sono notevolmente danneggiate e deformate dalla esposizione al fuoco.

L'anfora, di dimensioni ridotte,<sup>27</sup> conserva un restauro antico eseguito sull'orlo. Sulla fronte, la consueta Atena Promachos, che indossa un chitone, regge uno scudo che reca come *episema* un *gorgoneion*<sup>28</sup> le cui caratteristiche consentono l'attribuzione del vaso al Pittore di Achille, in considerazione di un confronto puntuale con un'anfora della stessa classe proveniente da Cuma,<sup>29</sup> collocata nella produzione dell'artista tra il 445-440 a.C.<sup>30</sup> Si tratterebbe, in questo caso, della prima attestazione a Tarquinia del Pittore di Achille, altrimenti presente invece nell'Etruria meridionale tirrenica solo a Vulci.

Il retro dell'anfora reca la rappresentazione, purtroppo molto lacunosa, di una gara di lotta o di pancrazio, certamente non di pugilato per la mancanza dei cesti. Dato lo schema compositivo sembra più probabile che vi sia raffigurata una scena di pancrazio: uno dei lottatori, conservati solo in parte, costituisce una delle rare rappresentazioni del Pittore<sup>31</sup> di un personaggio raffigurato di spalle;<sup>32</sup> l'*epistates* che gli sta accanto è di alto livello qualitativo:<sup>33</sup> tali elementi sembrano autorizzare una collocazione del vaso ancora forse nella fase 'middle r' dell'Oakley (450-445 a.C.).<sup>34</sup>

L'anfora sembra costituire un pezzo di alta finezza di esecuzione, con sottili linee incise e ricchezza di dettagli, anche nell'ambito della produzione delle anfore panatenaiche attribuite al Pittore di Achille.

## 2. Anfora panatenaica (TAV. IV a-c).

Ceramica bruciata. Molto frammentaria: mancante completamente dell'orlo, del collo e di gran parte della spalla; corpo frammentario.

Alt. max. cons.: cm. 43; diam. piede: cm. 14; alt. piede: cm. 3.

Ansa a bastoncino; ampio corpo ovoidale rastremato molto lacunoso; piede ad echino.

Lato A: Atena Promachos, lacunosa in più punti nella parte superiore del corpo, tra due colonne doriche frammentarie, sormontate da galli solo in piccola parte conservati. Resta parte dell'egida a squame e contornata da serpenti.

Lato B: molto lacunoso. Resta solo la parte inferiore del corpo di un atleta, in posizione eretta.

Decorazione accessoria: raggiera in prossimità del piede.

Datazione: 450-430 a.C.

L'anfora, di dimensioni decisamente maggiori<sup>35</sup> della n. 1, è purtroppo ancora più lacunosa della prima. La figura di Atena, molto frammentaria è conservata in parte del mento, parte dell'egida e dello scudo. Diversa da quella dell'anfora n. 1 la veste della dea, con le pieghe del chitone rese a gruppi.<sup>36</sup> Resti dello scudo appena conservato lasciano intravedere la capigliatura del *gorgoneion*, simile come segno a quello della anfora n. 1.

Sul retro, la scena rappresentata, data la posizione eretta della figura rimasta, potrebbe essere relativa ad una gara di corsa o incontro di pugilato o di pancrazio come la n. 1.

Anche questa anfora è forse attribuibile al Pittore di Achille o comunque ad un pittore a lui vicino, per i confronti istituibili in particolare tra le due figure di Atena.

## 3. 'Neck amphora' attica a figure nere (TAV. V a).

Ceramica bruciata. Molto frammentaria: manca tutta la parte superiore del vaso; restano solo alcuni fr. del corpo.

27. Sembra appartenere per dimensioni al terzo gruppo di altezze ipotizzato dal Bentz con un'altezza intorno ai cm. 45, corrispondente a circa un terzo di volume dell'unità tipo (tra l. 32,9 e 41,4 di olio) (cfr. M. BENTZ, *Panathenäische Preisamphoren: eine athenische Vasengattung und ihre Funktion vom 6.-4. Jahrhundert v. Chr.*, Basel 1998, p. 33 sg.)

28. Il *gorgoneion*, ereditato dal pittore di Berlino, sembra essere una sorta di segno della bottega, cfr. J. H. OAKLEY, *The Achilles Painter*, Mainz a. R. 1997, pp. 31 e 71; J. NBLS, *Goddess and Polis. The Panathenaic Festival in Ancient Athens*, Hanover 1992, p. 31; BENTZ, cit. (nota 27), pp. 49-50; J. D. BEAZLEY, in *AJA* XLVII, 1943, pp. 448-450.

29. Inv. 86357 (RC 184), Museo Archeologico Nazionale di Napoli (cva Napoli 5, p. 69, tavv. 39-40); oltre allo stesso *episema* e ad una generale similitudine della figura di Atena, anche il particolare della collana ondulata e del braccialetto serpentiforme sembrano coincidere con il nostro esemplare.

30. OAKLEY, cit. (nota 28), p. 154, n. 302.

31. *Ibidem*, p. 28.

32. Confrontabile con il guerriero della *Ioutrophoros* di Philadelphia (University Mus. 30.4.1), *ibidem*, p. 122, n. 59.

33. Confrontabile con l'uomo sulla 'neck amphora' da Vulci conservata a Parigi, Cab. Méd. 375, *ibidem*, p. 115, n. 4; l'iconografia della figura maschile stante con mantello e bastone che guarda a sinistra è molto diffusa nella produzione del Pittore di Achille (*ibidem*, p. 17; J. D. BEAZLEY, *The Master of the Achilles Amphora in the Vatican*, in *JHS* XXXIV, 1914, pp. 179-185).

34. OAKLEY, cit. (nota 28), p. 18. Se la datazione proposta è giusta, l'anfora panatenaica sarebbe la più antica prodotta dal Pittore di Achille.

35. Sembra appartenere per dimensioni al primo gruppo di altezze ipotizzato dal Bentz con un'altezza non inferiore ai cm. 65, corrispondente al volume pieno dell'unità tipo (tra l. 32,9 e 41,4 di olio) (BENTZ, cit. [nota 27], p. 33 sg.)

36. Analoghe a quelle dell'anfora da Reggio Calabria al Museo Nazionale di Locri, vicina al Pittore di Achille, e datata tra il 450-430 a.C.: OAKLEY, cit. (nota 28), p. 157, n. 19.

È possibile che i fr. nn. 3 e 4 appartengano ad un unico vaso.

Misure: cm. 9 × 7; cm. 10 × 6; cm. 9 × 9.

Corpo ovoidale, con spalla arrotondata; ansa a triplo bastoncello.

Resti di figure appartenenti a *komos* dionisiaco tra rami di vite con foglie stilizzate, con resti di sovradipintura di bianco.

Decorazione accessoria: tralci vegetali con girali e palmette nello spazio sotto le anse; baccellature sotto il collo.

Datazione: ca. 510 a.C.

Le frammentarie condizioni del vaso rendono difficile l'attribuzione. I resti di volute in corrispondenza delle anse, i tralci di vite a foglia ampia, l'abbigliamento delle menadi e il trattamento delle pieghe possono essere paragonati a esemplari attribuiti a pittori della maniera del Pittore di Antimene (attribuzione T. Mannack).<sup>37</sup>

#### 4. 'Neck amphora' attica a figure nere (TAV. v c).

Ceramica bruciata. Molto frammentaria: manca tutta la parte superiore del vaso; restano solo alcuni fr. del corpo e qualche frammento della parte vicina al piede.

È possibile che i fr. nn. 3 e 4 appartengano ad un unico vaso.

Misure: cm. 11 × 5; cm. 4 × 4.

Corpo ovoidale, con spalla arrotondata; ansa a triplo bastoncello.

Decorazione: resti di oplita in atto di salire sul carro e tracce di due figure maschili.

Decorazione accessoria: raggiera in prossimità del piede; al di sopra due fasce sovrapposte, una con meandro e una con boccioli di loto concatenati.

Datazione: ca. 510 a.C.

La frammentarietà del vaso rende possibile identificare ipoteticamente la scena raffigurata come scena di partenza del guerriero. I fr. sembrano attribuibili alla maniera del Pittore di Antimene (attribuzione T. Mannack).<sup>38</sup>

#### 5. Coperchio di anfora attica a figure nere (TAV. v b).

Ceramica bruciata. Frammentario.

Diam.: cm. 18.

A calotta schiacciata con presa centrale.

Decorazione a fasce concentriche; sul bordo doppia fila di foglie stilizzate.

Il coperchio comunemente attestato per le anfore attiche a figure nere, è attribuibile al n. 3 o 4.

#### 6. N. 2 fr. di lamina.

Bronzo.

Mis.: cm. 5,3 × 2,8; cm. 5,3 × 4,5.

Lamina contorta e deformata.

L'estrema frammentarietà dell'oggetto e i gravi danni prodotti dalle deformazioni prodotte dal fuoco ne rendono estremamente difficile una interpretazione certa. Non si può escludere che si tratti di parte di armamento (forse un elmo) o di parte di un vaso con lamina di un certo spessore.

Inoltre sul rogo sono stati posti alcuni oggetti di bronzo non identificabili a causa delle deformazioni provocate dall'esposizione al fuoco. Si tratta di numerosi ma minuti frammenti tondeggianti di bronzo, prodotti dalla fusione, forse riferibili anche a oggetti di ornamento personale.

*Materiale non bruciato rinvenuto nella terra di rogo (us 41) o nella fossa (us 39)*

#### 7. N. 2 appliques di mobile (FIG. 5).

Bronzo. Frammentarie nei perni di fissaggio.

Misure: alt. max. cm. 4 × 4,8; alt. cm. 5,6 × 4,8.

Boccioli di fiore di loto semichiusi poggianti su due foglie cuoriformi contrapposte. Resti di due perni inferiori di fissaggio.

Boccioli di loto di bronzo generalmente con i sepali aperti sono attestati come decorazioni di candelabri di v sec. a.C.; pomelli simili, ma con minore resa di dettaglio sono utilizzati come elemento di coper-

37. Cfr. BEAZLEY, *ABV*, p. 278, n. 33; *CVA München* 8, pp. 78-79, tavv. 418, 5; 419, 2; 421, 1-2.

38. Cfr. J. BUROW, *Der Antimenesmaler*, Mainz 1989, tavv. 64; 160 b, n. 64; *CVA Toledo* 1, pp. 5-6, tavv. 7, 1-2; 8, 1-2.



chio di cassette.<sup>39</sup> I pezzi dovevano essere applicati alla parete di una cassa lignea, il cui spessore era corrispondente alla lunghezza del perno stesso.

#### 8. Presa di cofanetto (Tav. v d).

Osso.

Lacunosa in piccola parte; superfici abrase.

Misure: cm. 2,3 × 2,3.

Figurina maschile nuda in posizione accosciata con braccio sinistro poggiato sul ginocchio della gamba sinistra piegata in verticale e gamba destra piegata e poggiata in orizzontale; il braccio destro, con la mano semichiusa forse a contenere qualcosa, è nascosto dietro la schiena; come per lanciare dei dadi?

Sulla parte inferiore della figurina, foro per l'inserimento di un perno.

Nonostante le cattive condizioni di conservazione, la cura e il trattamento dei particolari (ad esempio nella definizione della muscolatura, del dettaglio delle dita e dei capelli a larghe ciocche), oltre alla correttezza della resa della torsione, testimoniano la squisita fattura dell'oggetto, probabilmente presa o decorazione di un cofanetto ligneo,<sup>40</sup> forse una piccola teca per dadi?

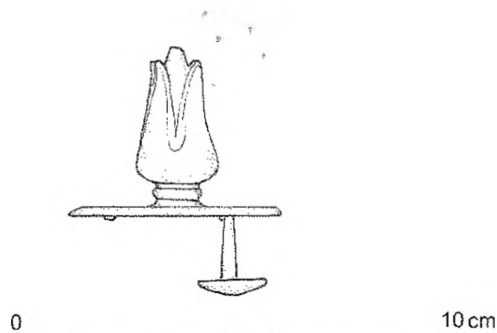


Fig. 5. Tomba dei Demoni Azzurri. Applique di bronzo n. 7.

#### 9. Elemento di rivestimento (Tav. v e).

Osso.

Misure: largh. cm. 2,5; lungh. cons. cm. 3,8; spessore cm. 0,7.

Placca di osso con lavorazione a squame, finita lateralmente.

Si tratta probabilmente del rivestimento di un oggetto ligneo.

#### 10. N. 3 fr. di elemento di rivestimento.

Aavorio? Molto danneggiati e con superficie esterna abrasa.

Misure: cm. 3,5 × 4; cm. 4 × 3,9; cm. 1,8 × 3; diam. max. ricostr. ca. cm. 6.

Parte di un elemento cilindrico.

La frammentarietà e lo stato di conservazione non hanno consentito l'identificazione dell'oggetto, seppure un lievissimo accenno di rastremazione lascia aperto il confronto con astucci o piccole pissidi, anche se nel nostro caso la misura molto ridotta del diametro ricostruito non può fare escludere l'attribuzione a una più generica categoria di rivestimenti forse di mobilio.

#### 11. Placchetta.

Osso. Frammentaria.

Misure: largh. alla base cm. 1; lungh. cons. cm. 4.

Rastremata verso il basso; lavorata su entrambe le facce.

La forma ricorda quella dei plettri, ma la frammentarietà ne rende difficile il riconoscimento.

#### 12. N. 14 piccoli chiodi a capocchia emisferica.

Bronzo.

Misure: diam. da cm. 1 a cm. 1,5; lungh. cm. 3.

Capocchia emisferica compressa con perno in bronzo.

Forse elementi decorativi di una cassa lignea. Uguali al n. 29.

39. Cfr. M. P. BINI, G. CARAMELLA, S. BUCCIOLI, *I bronzi etruschi e romani*, Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia III, Roma 1995, p. 537, n. 206, tav. cxv, 4; cfr. anche F. MAGI, *La raccolta Benedetto Guglielmi del Museo Gregoriano Etrusco*, II. *Bronzi ed oggetti vari*, Città del Vaticano 1941, p. 177 sg., n. 56, tav. 50.

40. La presa di cofanetto è in corso di studio da parte degli scriventi.

13. N. 15 borchiette a navicella.

Bronzo e ferro.

Misure: cm.  $3 \times 0,5$ ; lungh. perno cm. 3.

Capocchia di bronzo saldata a piccolo perno di ferro.

Forse elementi decorativi di una cassetta lignea.

14. Fr. di verghetta ricurva.

Bronzo.

Misure: lungh. cm. 3,5; diam. cm. 0,6.

Verghetta a sezione circolare ricurva con estremità compressa.

Si potrebbe trattare forse di un fr. di ansa.

15. N. 57 verghette (Tav. VI a-b).

Piombo.<sup>41</sup>

Misure: ca. cm.  $8 \times 0,4$ .

Costituite da lamina di piombo ripiegata su se stessa. Alcune sono inoltre ripiegate a U.

Dalla terra di rogo provengono anche numerosi fr. di ferro tra cui due minuti frammenti di verghetta di ferro ricurva e molto ossidata, probabilmente parte dell'arco di una fibula.

*Materiale non bruciato, proveniente dalle altre unità stratigrafiche della metà interna della camera*

16. Carro a due ruote, di cui restano:

(16a) N. 8 copriraggi (FIG. 6 a).

Ferro con tracce di legno all'interno. Frammentari e lacunosi.

Misure max.: cm.  $22,5 \times 13 \times 5$ .

Coppia di fasce ad arco di cerchio di rivestimento della ruota, collegate da 4 perni di ferro, con doppia lamina triangolare con funzione di copriraggio con due perni.

(16b) N. 2 coppie di coprimozzi (FIG. 6 b).

Ferro con tracce di legno. Frammentari e lacunosi.

Misure: lungh. max. cm. 7,5; diam. est. cm. 8,5; lungh. max. cm. 11; diam. est. cm. 8.

Coppia di coprimozzi costituiti ciascuno da un elemento cilindrico con margini accostati e ribattuti di maggiori dimensioni (calotta esterna) con tracce di legno all'interno e da un elemento cilindrico di dimensioni minori (calotta interna) con tracce di legno all'esterno e all'interno.

(16c) Acciarino (FIG. 6 c).

Ferro con tracce di legno all'interno.

Misure: lungh. max. cm. 16; diam. est. cm. 6.

Elemento cilindrico con barra obliqua.

(16d) N. 2 fasciature.

Ferro con tracce di legno all'interno. Lacunose e frammentarie.

Diam. est. cm. 16.

Fasce di ferro circolari di rivestimento.

(16e) Terminale del pianale?

Ferro con tracce di legno.

Lacunoso e frammentario.

Misure: lungh. max. cm.  $16,5 \times 14$ .

Due verghe di ferro ad angolo retto accostate e collegate da un elemento di legno con perno centrale.

41. Le analisi hanno evidenziato che la lega delle verghette è composta da piombo in misura del 98,374 %. Verghette analoghe sono state rinvenute nella t. 5, cella sinistra di Veio-Monte Michele (cfr. F. BOTTANI, in *StEtr* LI, 1985, suppl., p. 542) e a Tarquinia nella tomba 77 (Alvethnas) (cfr. *NS* 1943, p. 230) e nella tomba n. 4921 della necropoli Scataglini (cfr. F. R. SERRA RIDGWAY, *I corredi del fondo Scataglini a Tarquinia*, Milano 1996, I, p. 77, n. 63 - 15 e p. 299, tav. 45).

(16f) N. 4 elementi conici.

Ferro. Frammentari.

Lungh. cons. cm. 14,2; 8,5; 6,3; 9;  
diam. cm. 1,8; 1,8; 1,9; 1,9.

Terminazione a sezione quadrangolare e immanicatura a cannone

I frammenti potrebbero forse riferirsi ipoteticamente alla parte terminale a tridente del timone<sup>42</sup> o ad altre parti terminali del carro.

(16g) N. 5 fermagavelli.

Ferro con tracce di legno. Frammentari.

Misure: lungh. cm. 7; capocchia cm. 3,5 × 3,5.

Elementi di ferro con capocchia quadrata.

(16h) N. 6 perni.

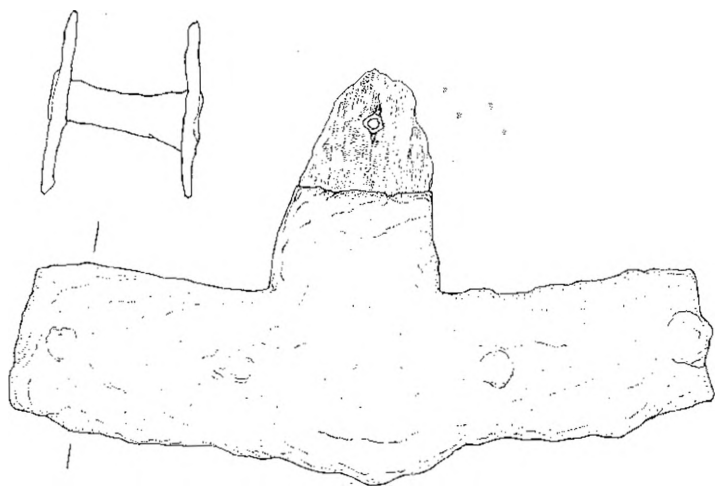
Ferro con tracce di legno. Frammentari.

Misure: lungh. da cm. 7 a cm. 8.

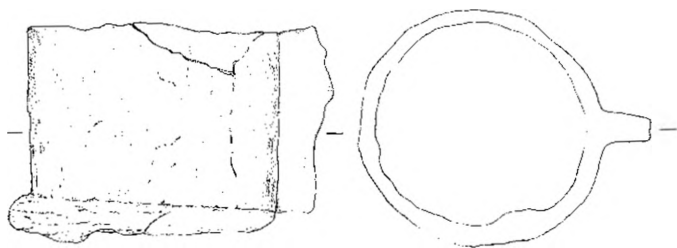
Elementi di ferro con capocchia circolare.

Inoltre appartengono presumibilmente al carro una serie di perni, chiodi ed elementi di ferro con tracce di legno.

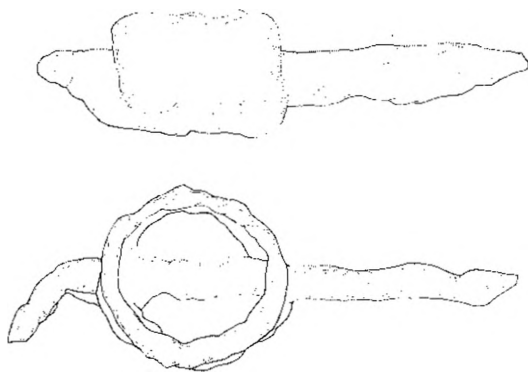
Il carro, del tipo a due ruote è stato privato di tutte le eventuali parti di rivestimento di bronzo. Le ruote, del diametro di circa cm. 80, potevano avere quattro raggi protetti da altrettanti robusti copriraggi di ferro (n. 16a), o forse otto, quattro dei quali assicurati da semplici fermagavelli. Un particolare significativo è la totale assenza di resti di cerchione in ferro, difficilmente sottratti integralmente dal violatore. L'assenza di cerchione potrebbe essere dimostrata anche dal fatto che le estremità dei gavelli individuati sono libere e non saldate al cerchione come di consueto. Questa circostanza fa pensare che la ruota di legno<sup>43</sup> sia stata o priva di rivestimento o rivestita di materiale deperibile.<sup>44</sup>



a



b



c

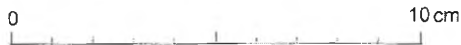


FIG. 6. Tomba dei Demoni Azzurri. a) Copriraggio di ferro del carro, n. 16a; b) Coprimozzo (calotta esterna) di ferro del carro, n. 16b; c) Acciarino

42. Oggetti simili di ferro con fusto conico e punta a sezione quadrangolare sono presenti nella t. 1 'dei Carri' della necropoli di S. Cerbone a Populonia, interpretati come punte di freccia in A. ROMUALDI, in *Etruria Mineraria*, p. 66.

43. Le tracce di legno conservate a contatto delle concrezioni del ferro appartengono a *quercus cerris*.

44. Come ad es. la cotenna di suino ipotizzata come rivestimento delle ruote del carro della tomba 426 della necropoli di Veio-Grotta Gramiccia datata al VI-V sec. a.C. (cfr. L. DRAGO TROCCHI, *Le tombe 419 e 426 del sepolcreto di Grotta Gramiccia a Veio. Contributo alla conoscenza di strutture tombali e ideologia funeraria a Veio tra il VI ed il V sec. a.C.*, in *Etrusca et Italica. Scritti in ricordo di Massimo Pallottino*, Pisa-Roma 1997, p. 254, nota 33).

## 17. N. 2 morsi equini.

Ferro. Frammentari e lacunosi.

Lungh. cons. cm.  $6,2 \times 4,5$ .

Costituiti da due barre con snodo ed estremità laterali ad anello.

## 18. Cuspide di lancia (FIG. 7).

Ferro con tracce di legno all'interno. Frammentaria.

Misure: cm.  $51,5 \times 4$ .

Lunga lama foliata con sottile nervatura centrale molto rilevata.

## 19. N. 4 giavellotti.

Ferro. Frammentari.

Lungh. cons. cm.  $6,2 \times 2,3$ ;  $7 \times 2,5$ .

Piccola punta di forma romboidale con immanicatura a cannone.

La frammentarietà degli oggetti ne rende difficile l'interpretazione. I piccoli giavellotti (o *kentra*) potrebbero costituire un'allusione alle attività equestri e alla caccia; compaiono infatti molto frequentemente nelle raffigurazioni sulla ceramica, retti da cacciatori, a volte a cavallo, spesso in numero di due.

## 20. Immanicatura di asta lignea.

Bronzo. Integra.

Misure: cm. 4,5; diam. cm. 2,6.

Elemento cilindrico con costolature parallele.

## 21. Coltello.

Ferro. Frammentario.

Lungh. max. cm.  $4 \times 4$ .

Resta un foro per il fissaggio del manico.

## 22. Spiedi.

Ferro. Vari fr.

Lungh. max. cons. cm.  $8,3 \times 1,1$ .

Verga a sezione quadrangolare.

## 23. Cratere a calice attico a figure rosse (TAV. VI c).

Molto lacunoso, resta solo qualche fr. di orlo.

Diam. ricostr. orlo: cm. 30.

Decorazione: sotto l'orlo, catena di palmette diagonali contrapposte.

Resti del braccio di figura femminile.

La decorazione sotto l'orlo è piuttosto comune nei decenni intorno alla metà del v a.C.

Non resta sufficiente superficie decorata per tentare una attribuzione o una datazione precisa.

## 24. Pelike a figure rosse.

Molto lacunosa, resta solo qualche fr. di orlo.

Diam. ricostr. orlo: cm. 16.

Decorazione: sulla spalla, fascia di ovoli.

Anche in questo caso, l'ampia diffusione della decorazione accessoria sulla spalla e la frammentarietà del vaso ne rendono difficile un inquadramento cronologico preciso.

## 25. Alabastron.

Alabastro.

Frammentario e lacunoso; manca parte del corpo.

Altezza ricostruita (senza il bocchello): cm. 21; diam. bocca ricostr. cm. 6,6; diam. alla base cm. 4,5.

Bocchello staccabile discoidale, corpo quasi cilindrico, piccole prese laterali sulla spalla, fondo piano.

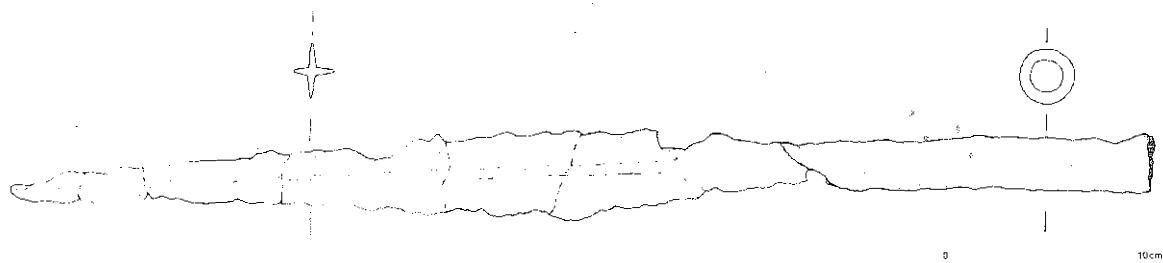


FIG. 7. Tomba dei Demoni Azzurri. Cuspide di lancia n. 18.

26. Set di 10 pedine da gioco.

Pietre di vario colore.

Misure: ca. cm. 2,5 × 1,4.

Forma ovale lievemente compressa.

Si tratta di pedine probabilmente usate nel gioco della *petteia*.<sup>45</sup>

27. N. 3 dadi.

Osso.

Misure: cm. 1 di lato.

Indicazione dei valori con cerchielli incisi e dipinti di rosso.

28. Elementi vari forse pertinenti a mobilio:

- Frr. di lastrina

Osso.

Lungh. max. cons. cm. 1.

In minuti frr.

- Elemento cilindrico.

Osso.

Misure: diam. cm. 1,3; lungh. cons. cm. 2,5.

Cilindro pieno.

- Elemento cilindrico

Osso.

Misure: diam. cm. 1,2; lungh. cons. cm. 1.

Cilindro cavo.

- N. 3 appliques.

Bronzo. Frammentarie.

Misure: cm. 2,1 × 3; cm. 2,2 × 3; cm. 2 × 4,5; cm. 2 × 4.

Piccole lamine a nastro lacunose, lievemente curve, con foro per fissaggio; una conserva la terminazione con linguetta sporgente al centro.

- Applique a losanga.

Ferro.

Misure: cm. 2,5 × 4 × 0,5.

Forma romboidale con foro centrale per il fissaggio.

- N. 4 terminazioni a punta.

Ferro con tracce di legno all'interno. Frammentarie.

Misure: lungh. cons. cm. 5,1 × diam. cm. 1,7; lungh. cons. cm. 4 × diam. cm. 1,6; lungh. cm. 6,6 × diam. cm. 1,7; lungh. cons. cm. 3,5 × diam. 1,6.

Lamina ripiegata su se stessa a formare un elemento di forma conica.

45. PLAT., *pol.* 487.

E inoltre vari fr. appartenenti a 2 gruppi di chiodi di ferro a capocchia emisferica (diam. cm. 2,5 e lungh. cm. 5; diam. cm. 3 e lungh. 8).

29. N. 30 piccoli chiodi a capocchia emisferica.

Bronzo.

Misure: diam. da cm. 1 a cm. 1,5; lungh. cm. 3.

Capocchia emisferica compressa con perno in bronzo

Forse elementi decorativi di una cassa lignea, analoghi al n. 12.

*Materiale<sup>46</sup> rinvenuto nelle unità stratigrafiche vicino all'ingresso della camera  
(in strati con materiali scivolati dal riempimento del dromos)*

30. Fr. di coppa attica a figure rosse.

Si conserva solo un minuto fr. dell'orlo.

Misure max.: cm. 3 × 2,5.

Fr. di testa femminile diademata dipinta all'esterno.

Datazione: ca. 430 a.C. (attribuzione T. Mannack).

31. Frr. di coppa attica a figure rosse\* (TAV. VI d).

Si conservano solo pochi minuti fr. dell'orlo.

Misure max.: cm. 4,8 × 3.

Parte superiore di satiro dipinta all'esterno.

Datazione: ca. 440-430 a.C.

Attribuibile, per il caratteristico modo di trattare le orecchie all'indietro, a pittori della bottega del Pittore di Penteseleia, in particolare al Pittore di Londra B 777 (Attribuzione T. Mannack).<sup>47</sup>

32. Frr. di 'stemless cup' attica a figure rosse\* (TAV. VI e).

Frammentaria e lacunosa.

Misure max.: cm. 13,5 × 8.

Tondo centrale con parte di figura alata che afferra una figura femminile; esterno con motivo a losanghe.

Datazione: ca. 430 a.C.

Maniera del Pittore di Heidelberg 209 (attribuzione T. Mannack).<sup>48</sup>

33. Frr. di 'stemless cup' attica a figure rosse\*.

Frammentaria e lacunosa.

Misure max.: cm. 7,8 × 4.

Del tondo centrale, con cornice a meandro alternato a scacchiera, resta solo uno zoccolo equino; figura femminile tra due danzatori all'esterno.

Datazione: ca. 440-430 a.C.

Confronti possibili con una coppa da Atene attribuita al Pittore di Fauvel<sup>49</sup> per il tratto del meandro, i drappaggi e le proporzioni delle figure all'esterno (attribuzione T. Mannack).

34. Frr. di 'stemless cup' attica a figure rosse.

Si conserva solo parte del tondo centrale.

Misure max.: cm. 6,5 × 2,9.

Parte di un satiro con corno patorio dipinto nel tondo centrale.

46. Si è ritenuto opportuno evidenziare solo i materiali datanti o più significativi. I materiali di questa sezione sono cautelativamente considerati non affidabili, perché la violazione, che ha interessato tutte e tre le fasi di riempimento del dromos e creato la possibilità di ulteriori intrusioni dall'alto, è stata particolarmente capillare in quest'area. I fr. contrassegnati con asterisco (\*) appartengono ad oggetti i cui fr. sono stati trovati anche negli strati del dromos (v. nota 7).

47. Cfr. BEAZLEY, *ARV<sup>2</sup>*, p. 942, n. 51.

48. Cfr. BEAZLEY, *ARV<sup>2</sup>*, pp. 1290, n. 21 e 1291, n. 1, che ha delle similitudini anche nello schema decorativo dell'esterno.

49. BEAZLEY, *ARV<sup>2</sup>*, p. 1285, n. 2.

## 35. Frr. di coppa attica a figure rosse\*.

Si conserva solo una piccola parte del tondo centrale.

Misure max.: cm. 4 × 3,7.

Tondo con atleta con strigile.

## 36. Frr. di lamina.

Bronzo.

Misure: cm. 4,5 × 2,8; 3,3 × 2,3; 1,5 × 2; 1,2 × 1,5.

I frammenti di lamina sono troppo minuti e mal conservati per permettere di individuare a quale oggetto appartengano, anche per una serie di deformazioni apparentemente prodotte dall'azione del fuoco, confermando così il rimescolamento dei materiali negli strati presso la porta. Si potrebbe anche trattare di parti di rivestimento di un oggetto ligneo.

## 37. Frr. di verghette.

Ferro. Frammentari.

Misure: spessore cm. 0,15.

Vari frr. di minuscole verghette con piccoli perni.

Sembrano appartenere ad un cofanetto ligneo.

## 38. Frammento di scultura funeraria.

Nenfro.

Si conserva solo una porzione limitata della parte superiore centrale della testa.

Misure max.: cm. 6,5 × 2,9.

Resti di testa con scriminatura centrale e capigliatura resa a ciocche; perno di bronzo centrale fermato con piombo.

I materiali del corredo sono tutti databili nel ventennio compreso tra il 450 e il 430 a.C. circa, ad eccezione delle anfore (nn. 3 e 4), molto più antiche.<sup>50</sup> Questa collocazione cronologica trova una significativa corrispondenza con la datazione dei frammenti rinvenuti negli strati più antichi del *dromos* (I e II fase di riempimento) all'incirca tra il 440 e il 430 a.C., confermando una datazione dell'utilizzo finale della tomba intorno al 430 a.C.

Nel tentativo di ricostruire il contesto ci sembra importante sottolineare, oltre ad una generale impressione di essenzialità offerta dal corredo funerario, limitato a pochi oggetti 'simbolici', anche le 'assenze parlanti': tra i frammenti di ceramica fine,<sup>51</sup> manca totalmente qualsiasi produzione etrusca (peraltro anche i frammenti penetrati nella camera dal *dromos* sono riferibili a produzioni attiche a figure rosse); mancano ossa di inumati.

I materiali di corredo rimasti sembrano fare riferimento ad una sepoltura maschile con resti di un carro di ferro a due ruote (n. 16), di morsi equini (n. 17), di una lancia (n. 18), di un'asta (n. 20) e di alcuni giavellotti (n. 19); mancano, seppure con le incognite di una violazione, oggetti pertinenti esclusivamente alla sfera femminile che possano riferirsi ad una seconda sepoltura. Tuttavia la presenza delle impronte sul pavimento lascia aperta la possibilità che la camera fosse stata predisposta ad accogliere i resti di ambedue i coniugi - come sembra suggerire il complesso delle pitture, in particolare proprio la scena di simposio dipinta sulla parete di fondo con la coppia maritale al centro - lei inumata e posta sulla *kline* e lui incenerato; ambedue i coniugi potrebbero essere stati invece incenerati e le due urne funerarie trafugate, unitamente agli oggetti peculiari del corredo della defunta.

I materiali di corredo non bruciati e riconoscibili con certezza, pur con le dovute cautele legate alla violazione, sembrano costituire tuttavia un contesto unitario con esplicito riferimento al ruolo e al rango di un defunto di sesso maschile (il carro n. 16 con morsi equini n. 17, che evocano anche il viaggio oltremontano e le armi nn. 18 e 19).<sup>52</sup> A questi si aggiunge l'alabastron (n. 25) con la sua duplice implicazione di

50. Le anfore attiche nn. 3 e 4 sono certamente gli oggetti più antichi (databili intorno al 510 a.C.) e assumono quindi un significato simbolico, in quanto tramandati presumibilmente dalla generazione precedente. La scelta di utilizzare queste anfore come contenitori di offerte bruciate sul rogo accentua ulteriormente il loro valore simbolico, forse anche a sottolineare il collegamento tra le generazioni.

51. Scarsi comunque i frr. di ceramica di impasto; si tratta di minuti frr. pertinenti ad olle.

52. Un ulteriore indizio dell'importanza del personaggio emerge anche dall'analisi della diminuzione statistica degli ipogei dipinti nella seconda metà del v sec. a.C. a Tarquinia, indice di una progressiva diminuzione delle famiglie dominanti (cfr. F.-H.

oggetto personale legato alla sfera della palestra<sup>53</sup> e ai riti funebri.<sup>54</sup> Strettamente connessa alla pratica rituale dello spegnimento del rogo e del lavaggio delle ossa con il vino potrebbe invece essere la pelike (n. 24).<sup>55</sup>

Per i pochi frammenti del cratere (n. 23), oltre all'ipotesi di una sua possibile funzione di contenitore delle ceneri,<sup>56</sup> resta forte l'esplicito riferimento al simposio comune anche ad altri oggetti rinvenuti vicino alle impronte del letto, cassone o *kline*, in particolare la serie di 10 pedine di pietra lavorata di diverso colore (n. 26) e i tre dadi di osso (n. 27), come è noto spesso associati al simposio. Altro vasellame potrebbe ovviamente essere stato trafugato durante la violazione.

Su un piano diverso si pongono gli oggetti bruciati. Le anfore panatenaiche già assumono in contesti funerari un significato speciale, sia per il pregio del contenitore, sia per il riferimento esplicito ad un ideale atletico,<sup>57</sup> oltre che per la sacralità del loro contenuto.<sup>58</sup> Nel caso della tomba dei Demoni Azzurri, le due anfore, oggetti di prestigio di ambito atletico - non necessariamente legate alla biografia del defunto - vedono enfatizzato ulteriormente il loro valore simbolico-sacrale nella consunzione sul rogo, finendo per essere assimilate al 'corredo personale' del morto stesso, destinate ad accompagnarlo in maniera diretta nell'aldilà.<sup>59</sup> Le tracce di restauro antico sull'orlo dell'anfora n. 1 confermano ulteriormente l'importanza attribuita al vaso.

Ci troviamo quindi in presenza di un rituale che prevede l'impiego di vasi cerimoniali contenitori di offerte, la cui particolare valenza si arricchisce attraverso la loro consunzione sul rogo.<sup>60</sup> Seppure con una diversa connotazione, meno simbolica ma più legata alla sfera personale, le stesse considerazioni valgono anche per le anfore nn. 3 e 4 che, per la loro antichità, costituiscono, in maniera non certo inconsueta, un oggetto tramandato o conservato a lungo.

L'utilizzo infine di un ipogeo dipinto e di così grande dimensione apparentemente per un unico individuo, oltretutto cremato,<sup>61</sup> o piuttosto per la sola coppia, la presenza del carro<sup>62</sup> depresso all'interno

PAIRAULT MASSA, *Iconologia e politica nell'Italia antica*, Milano 1992, p. 89 che riprende le considerazioni di S. STOPPONI, *La tomba della Scrofa nera*, Roma 1983).

53. Oggetto costitutivo del corredo nelle tombe di atleti ad es. a Taranto (cfr. J. FREL, *The grave of a Tarantine athlete*, in *Taras XII* 1, 1992, p. 131 sgg.). Si tratta di corredi piuttosto essenziali (con attrezzi, ginnici, strigile, alabastron...) spesso con anfore panatenaiche che qui attesterebbero la vittoria ai giochi olimpici e alle Panatenee (L. MASIELLO, in *Atleti e guerrieri*, Taranto 1994, p. 240 sgg.)

54. Frequenti nelle raffigurazioni vascolari, in particolare nelle lekythoi a fondo bianco in connessione a scene di culto funerario nei pressi della tomba (tra i tanti esempi, quella del Pittore di Achille, Oxford, Ashmolean Mus. 1896.41, del 440-435 a.C., con giovane e donna, in atto di aspergere una tomba con olii da un alabastron, cfr. M. G. KANOWSKI, in *Cross-Craft and Cross-Cultural Interaction in Ceramics, Ceramics and Civilization IV*, Atti del convegno (Pittsburgh 1987), Westerville 1989, p. 53 sgg.)

55. Cfr. S. KAROZOU, in *BCH* XCV, 1971, pp. 138-145.

56. L'utilizzo del cratere come ossuario a Tarquinia è già attestato dal VI sec. a.C.: ad esempio, il cratere laconico della metà del VI sec. a.C. della t. 6191, in M. CATALDI, in *Tarquinia etrusca una nuova storia*, Roma 2001, p. 101, e il cratere a fig. nere nella tomba a buca in W. HELBIG, *BullInst* 1878, p. 179, oltre alle considerazioni relative all'uso della nicchia della tomba delle Leonesse, quella della t. 3098 e forse della tomba della Caccia e della Pesca, destinate ad accogliere i crateri-ossuari dei fondatori della tomba, come ipotizzato da F.-H. MASSA PAIRAULT, *La tombe des Lionnes à Tarquinia. Emporion, cultes et société*, in *StEtr* LXIV, 1998 [2001], p. 43 sgg.). L'uso prosegue nel secolo successivo a Tarquinia e nel suo territorio, come attestato dal cratere attico a figure rosse della tomba 5232 fondo Maggi della metà del V sec. (cfr. M. Cataldi Dini, in questo volume); cfr. inoltre il cratere di Tuscania, t. 6 di Pian di Mola (cfr. A. M. SGUBINI MORETTI, in *Bollettino di Archeologia* 7, 1991, p. 28 sgg., n. 18). Più genericamente in ambiente etrusco-italico l'uso sembra diffuso in contesti campani aristocratici, come ad es. a Capua (cfr. L. CERCHIAI, *I Campani*, Milano 1995, p. 144 sg., che ne sottolinea il legame con la sfera dionisiaca). Tra i numerosi esempi, significativo è in ambito magnogreco l'uso del cratere come cinerario nella Pithecusa della seconda metà del V sec. a.C., ad es. nella t. 94 (cfr. G. BUCHNER, *Cuma nell'VIII sec. a.C. osservata dalla prospettiva di Pithecusa*, in *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia*, Roma 1977, p. 141, n. 23) e nella necropoli cumana, tra la fine del VI e il V a.C., dove costituisce nelle tombe a ricettacolo il cinerario pressoché esclusivo degli aristocratici, simbolo evidente del simposio (cfr. N. VALENZA MELE, *La necropoli cumana di VI e V sec. a.C. o la crisi di una aristocrazia*, in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Naples 1981, p. 115 sg.).

57. V. da ultimo BENTZ, *cit.* (nota 27), p. 11 sgg.; KOTSIDOU, *cit.* (nota 16), p. 59 sgg.; per le anfore panatenaiche in Etruria v. BENTZ, *cit.*, p. 95 sgg.

58. M. DETIENNE, *L'écriture d'Orphée*, Paris 1989, p. 71; il valore sacrale dell'olio contenuto nell'anfora è sottolineato anche dalla consuetudine delle offerte votive nei santuari attestate dal dato archeologico, che mostra come la metà delle anfore panatenaiche provengano dai santuari stessi, cfr. KOTSIDOU, *cit.* (nota 16), p. 56 sgg.

59. Per quanto riguarda le offerte bruciate sul rogo funebre si fa genericamente riferimento ai funerali di Patroclo, di Ettore e di Achille nell'*Iliade* e nell'*Odissea* (Il. XXIII 236 sgg. e XXIV 791 sgg.; Od. XXIV 72 sgg.), con tutte le implicazioni legate all'eccezionalità e alla complessità del rituale, il cui ben noto paradigma archeologico è diventato il tumulo della necropoli di Istro, con gli oggetti personali, resti di offerte animali e umane e frammenti di vasi combusti nel rogo funebre (cfr. P. ALEXANDRESCU, *Un rituel funéraire homérique à Istros*, in J. DE LA GENIÈRE [a cura di], *Nécropoles et sociétés antiques, Grèce, Italie, Languedoc*, Actes du colloque [Lille 1991], Naples 1994, p. 15; v. anche il tumulo di Octov: J. POULIK, in *Slovenská Archeológia* x, 1962, p. 3 sgg.).

60. Gli oggetti bruciati sul rogo sembrano costituire un veicolo diretto e preferenziale in funzione di offerte destinate ad accompagnare il morto (cfr. le vesti bruciate per Melissa, moglie di Periandro, in EPHOR., *FGH* 70 F 178; DIOG. LAERT. I 96; HDY. V 92, 7; v. C. CATENACCI, *Il tiranno e l'eroe*, Milano 1996, p. 143 sgg. e B. D'AGOSTINO, *Le necropoli e i rituali della morte*, in *I Greci*, 2, Torino 1996, p. 440).

61. Con tutte le implicazioni ideologiche del rituale funerario prescelto (cfr. ad es. W. BURKERT, *Homo Necans*, Berlin 1972, p. 66 sgg.; J.-P. VERNANT, *À la table des hommes*, in M. DETIENNE, J.-P. VERNANT [a cura di], *La cuisine du sacrifice en pays grec*, Paris 1979, p. 65).

62. Dal repertorio effettuato da A. Emiliozzi (cfr. A. EMILIOZZI, *Carri da guerra e principi etruschi*, Roma 1997, *passim*) su circa

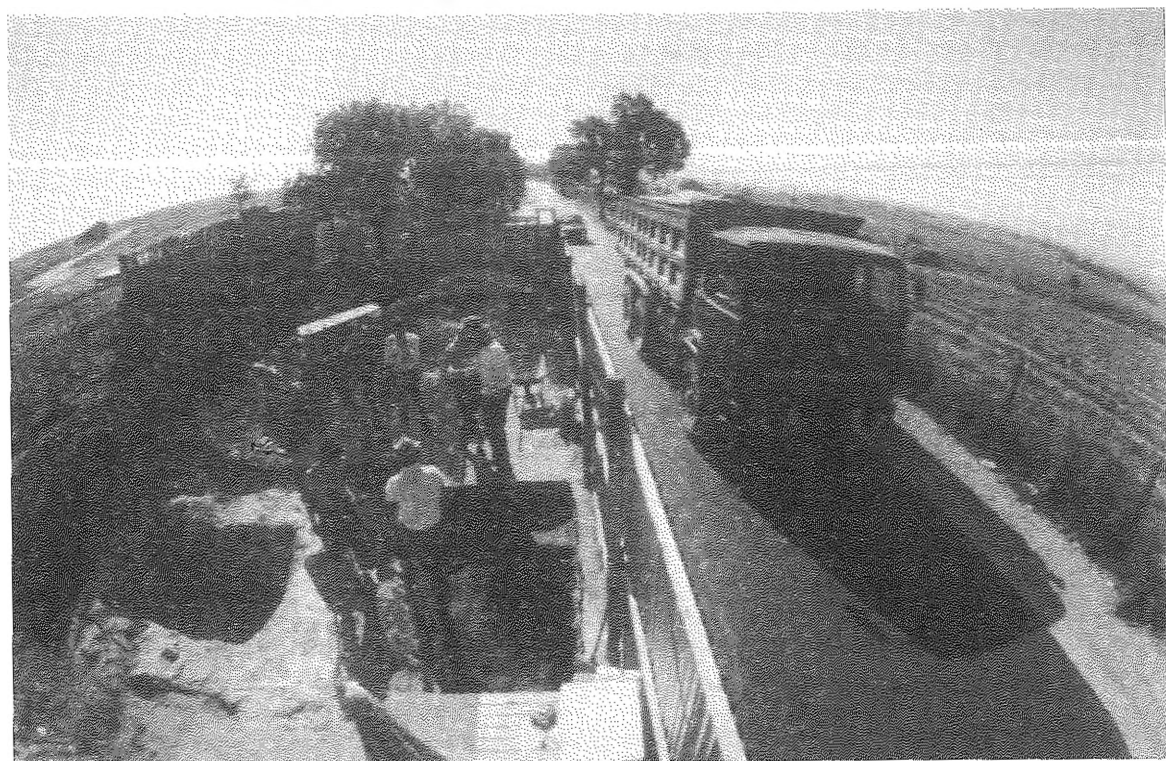


della tomba, eccezionale in contesti etruschi contemporanei, la qualità e la particolarità delle tematiche espresse nelle pitture che alimentano il dibattito sui rapporti con la cultura greca e sulla diffusione dei culti misterici,<sup>63</sup> sembrano confermare la particolare importanza del personaggio nella Tarquinia del pieno v secolo enfatizzata nel corteo dipinto sulla parete sinistra con danzatori, musicisti e araldo che accompagnano il carro del defunto nel viaggio verso l'aldilà, quasi in processione trionfale.<sup>64</sup>

150 carri rinvenuti in area etrusca (Etruria tirrenica, padana e campana) e nell'agro falisco-capenate solo 5 esemplari sono databili al v sec. a.C., ma esclusivamente nella prima metà: Orvieto (n. 118); Pitigliano (n. 119); Populonia (n. 122); Veio (n. 151); Narce (n. 205), mentre un solo carro, Adria (n. 214), scende al IV-III sec. a.C. Rilevante, accanto ai resti del carro nella camera, la presenza dei resti equini nel riempimento del *dromos* (v. nota 4).

63. Tra gli ultimi cfr. M. RENDELI, *Anagogè*, in *Prospettiva* 83-84, 1996, p. 10 sgg. con bibliografia e F. RONCALLI, *Iconographie funéraire et topographie de l'Au-delà en Etrurie*, in D. BRIQUEL, F. GAULTIER (a cura di), *Les Étrusques, les plus religieux des hommes*, Paris 1997, p. 37 sgg.

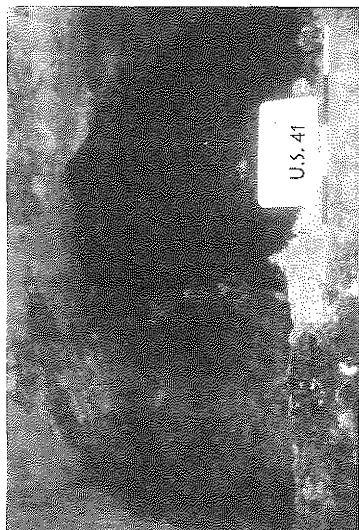
64. La ripresa del tema del 'trionfo' con tutte le possibili sfaccettature della duplice allusione sia alla celebrazione di un ruolo politico (cfr. ad es. PAIRAULT MASSA, *cit.* [nota 52], p. 92) che al viaggio nell'Oltretomba, lascia intravedere un possibile riferimento al viaggio escatologico anche come metafora della conoscenza (PARM., fr. 1 Diels).

*a**b*

TAV. I. Tomba dei Demoni Azzurri. a) L'area di scavo; b) 'Stemless cup' dal *dromos*.



a



b



c



d

TAV. n. Tomba dei Demoni Azzurri. a) Angolo tra la parete di fondo e la parete destra: è visibile la tecnica di preparazione per la stesura dell'intonaco; b) La fossa scavata nel pavimento e il cumulo di terra di rogo; c) 'Mucchiétto' us 51 lungo la parete destra; d) 'Mucchiétto' us 50 lungo la parete destra.



a



b



c

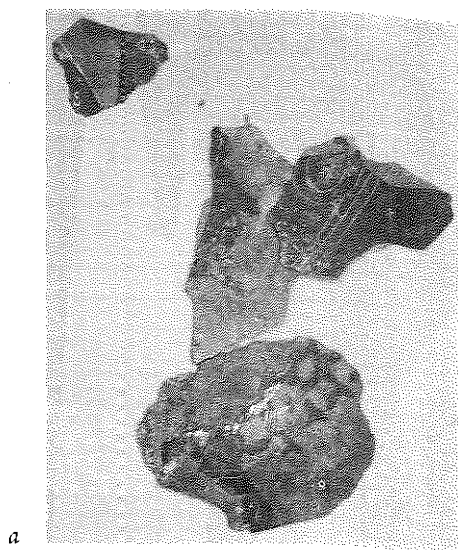


d

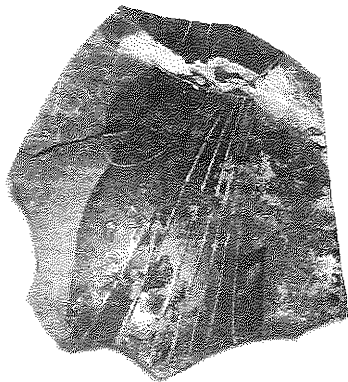


e

TAV. III. Tomba dei Demoni Azzurri. a) Anfora panatenaica n. 1, lato A; b) Anfora panatenaica n. 1, lato A, particolare di Atena; c) Anfora panatenaica n. 1, lato A, particolare del *gorgoneion* dello scudo di Atena; d) Anfora panatenaica n. 1, lato B, particolare degli atleti; e) Anfora panatenaica n. 1, lato B, part. dell'*epistates*.



TAV. IV. Tomba dei Demoni Azzurri. a) Anfora panatenaica n. 2, lato A, particolare dell'egida di Atena; b) Anfora panatenaica n. 2, lato A, particolare del chitone di Atena; c) Anfora panatenaica n. 2, lato B, particolare di un atleta.

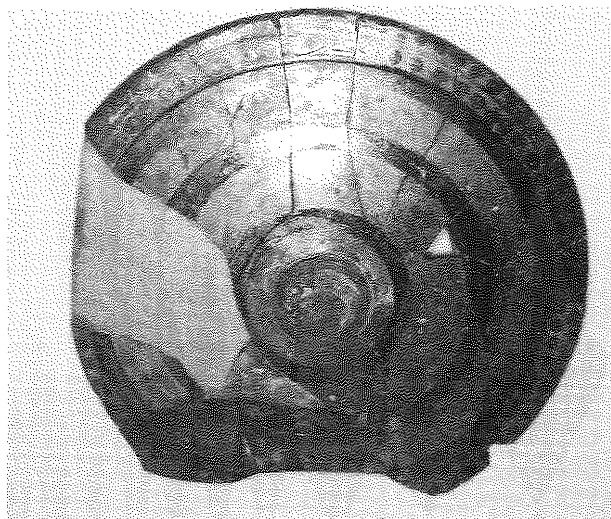


a

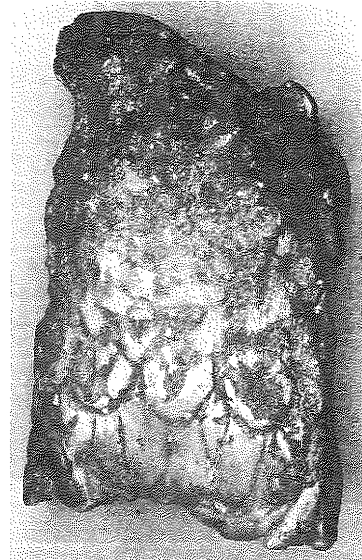
c



d

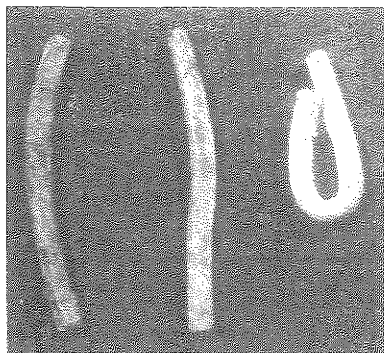
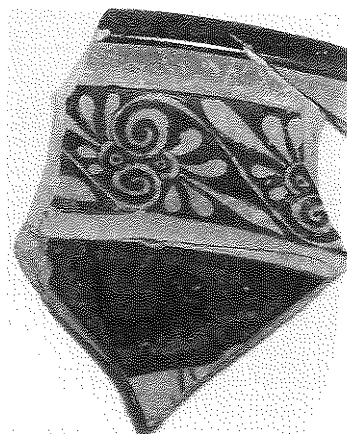
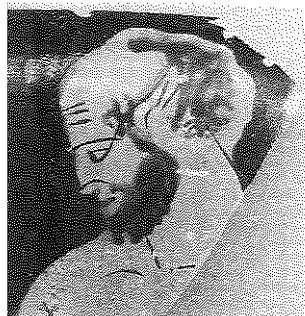


b



e

TAV. v. Tomba dei Demoni Azzurri. a) 'Neck amphora' attica a figure nere n. 3; b) Coperchio n. 5; c) 'Neck amphora' attica figure nere n. 4, particolare del guerriero che sale sul carro; d) Presa di cofanetto n. 8; e) Applique n. 9.

*a**b**c**d**e*

TAV. VI. Tomba dei Demoni Azzurri. *a*) Verghette di piombo n. 15; *b*) Particolare delle verghette di piombo n. 15; *c*) Particolare del cratere a calice attico a figure rosse n. 23; *d*) Coppa attica a figure rosse n. 31; *e*) 'Stemless cup' attica a figure rosse n. 32.